

La sconfitta della Thatcher



Dal negozio di frutta e verdura di Grantham al numero 10 di Downing Street, Londra Vita politica e privata di una donna dura, ostinata, sprezzante, infaticabile Una carriera cominciata più di vent'anni fa Diventata ministro dell'Educazione tolse il latte gratuito per i bambini

Da «ladra di latte» a Lady di ferro

Undici anni di dominio assoluto. Dura, sprezzante, ostinata. La signora Thatcher ha vinto tre elezioni consecutive, sconfitto i potenti minatori, battuto l'Argentina in una guerra. Ha profondamente trasformato il volto della Gran Bretagna. Ma il thatcherismo è sconfitto. E dieci milioni di «nuovi poveri» inglesi ne pagano le conseguenze. Esce di scena con lei una protagonista degli anni Ottanta.

GIOVANNI DE MAURO

Negli ultimi 160 anni, nessun primo ministro inglese aveva mantenuto la carica così a lungo: undici anni, sei mesi e diciotto giorni. Tanto ha governato la signora Margaret Thatcher. Undici anni di dominio assoluto nel paese, nel suo partito, nei governi di cui è stata il primo ministro. Quando il 4 maggio del 1979 la regina Elisabetta la incaricò di formare un nuovo governo, Margaret Thatcher è appena uscita vittoriosa da due elezioni (nel 1983 e nel 1987) e gli inglesi la conoscono già bene. Ma è quasi sconosciuta nel 1975 quando, a 49 anni, viene scelta per guidare il partito conservatore inglese, sconfiggendo Ted Heath più o meno come Heseltine ha sconfitto lei, prima donna a ricoprire un incarico così importante. In realtà, la signora Thatcher un po' di popolarità se l'è già conquistata qualche anno prima, Ministro dell'Educazione nel governo di Ted Heath, decide di abolire un piano di distribuzione gratuita di latte per i bambini sopra gli otto anni. Thatcher, Thatcher, milk snatcher, ladra di latte: è così che in Inghilterra si chiamavano quindici anni fa la Lady di ferro. Grantham è un piccolo paese, un'ordinata cittadina piccolo-borghese nel Lincolnshire, 170 chilometri a nord di Londra. È da qui che bisogna partire per capire le origini di tanta ostinazione, instancabile durezza e resistenza fisica che amici e nemici riconoscono a Margaret Thatcher. Maggie è nata a Grantham il 13 ottobre 1925, figlia minore di Albert Roberts e di una madre cancellata da tutte le biografie ufficiali. Albert compra un negozio di alimentari e si dedica a un'intensa vita politica nella cittadina. È un fervente metodista, gran lavoratore, duro e esigente con tutti e con se stesso. Per Margaret il padre è un modello da imitare, nel negozio di alimentari della famiglia Maggie vende tè, caffè, frutta, legumi. Passa tutte le domeniche della sua adolescenza, nella chiesa metodista: il rigore religioso del padre bandisce la domenica ogni svago e perfino la lettura dei giornali. Per ven-

fatto cadere il governo Heath. Durante undici anni di governo Margaret Thatcher ha privatizzato a più non posso: dal '79 a oggi il numero di azionisti si è più che triplicato e un adulto ogni cinque investe in titoli della Borsa parte dei risparmi. In Inghilterra ci sono più azionisti che iscritti al sindacato. Unica donna in un'epoca politica internazionale dominata in modo desolante solo da maschi, la signora Thatcher ha dialogato sempre perfettamente alla pari con i leader di tutto il mondo. Non è stata sicuramente un esempio di come anche una donna possa raggiungere alti obiettivi senza trasformarsi in maschio. Se Margaret Thatcher esce vincitrice dagli anni Ottanta, il thatcherismo non è sconfitto e battuto. Sono le cifre e i fatti a dirlo. Nell'87 il tasso di crescita economica era del 4,5%, oggi è del 0,5%; tre anni fa l'inflazione viaggiava intorno al 4%, oggi è al 10,9%; la produzione industriale è crollata in un anno del 2,3% (il più vistoso calo dal 1984); il tasso di disoccupazione era al 5% nel 1978, al 10,7% nell'87, al 6% e in crescita oggi. Poi c'è la disgraziata «poll-tax», che obbliga a pagare una tassa fissa sulla casa (non considerando né la situazione economica di chi paga né le dimensioni dell'alloggio) e che ha scatenato dure proteste popolari e reazioni anche nel suo partito; c'è l'assurda politica anti-europea, costata alla Thatcher il completo isolamento al vertice di Roma e soprattutto scintilla da cui è esplosa la contestazione alla sua leadership. Se è vero, e lo è, che la Thatcher ha cambiato il volto della Gran Bretagna, è vero che i nuovi e diversi lineamenti del paese non sono tutti gradevoli e delicati. Se si esclude l'eccezione della guerra delle Falkland, la Thatcher non è riuscita a unificare il paese, a raccogliere attorno a sé consensi provenienti da strati e classi sociali differenti. Forse non si è mai preoccupata di unificare: il sistema elettorale inglese le ha consentito di stravincere tre elezioni non superando mai il 42%. Margaret Thatcher si è rivolta solo a una parte del paese, per la quale ha lavorato e sulla quale ha fatto affidamento elettorale: fra il 1979 e l'88 lo stipendio al netto delle

tasse dei lavoratori più pagati è cresciuto, in termini reali, del 73%, mentre lo stipendio di chi guadagna meno è cresciuto solo del 13%. La «linea di povertà», in Gran Bretagna, si è drammaticamente abbassata. Sono loro, i più di dieci milioni di «nuovi poveri» inglesi, che hanno pagato la trasformazione della Gran Bretagna e che inevitabilmente ne compongono i lineamenti che la signora Thatcher lascia in eredità. E in questa eredità c'è anche tutta la drammatica questione irlandese, irrisolta e se possibile aggravata da undici anni di governo conservatore. Margaret Thatcher non è amata dalla gente: lo hanno sostenuto per un decennio i sondaggi d'opinione. Ma ha potuto contare anche su un partito laburista spaccato, in-

capace di esprimere progetti efficaci e soprattutto uomini o donne realmente alternativi. La Lady di ferro non è stata sconfitta da elezioni, né dai laburisti, né dal sindacato. È stata sconfitta da una rivolta interna al suo partito: per il leader laburista Neil Kinnock non è una gran vittoria. Dopo Ronald Reagan, esce di scena un'altra protagonista degli anni Ottanta. A 65 anni appena compiuti, chissà che deciderà di fare la signora Margaret Thatcher. Un rappresentante della commissione affari ecclesiastici, Michael Alison, ha detto qualche giorno fa che se la Chiesa d'Inghilterra decidesse di aprire il sacerdotato alle donne, Margaret Thatcher potrebbe essere «un'eccezionale candidata».



«Continuo a combattere per vincere» Frasi celebri del premier inglese

Quando un giorno annunciò al mondo: «Siamo nonna»

Undici anni di frasi e dichiarazioni riprese dalla stampa di tutto il mondo e poi diventate celebri. Un piccolo riassunto del Thatcher-pensiero. Il consenso. «Ci sono dei rischi nel consenso: potrebbe essere il tentativo di soddisfare gente che non nutre nessuna particolare opinione su niente. Nessun grande partito è in grado di sopravvivere se non sulla base di ferme convinzioni su quello che intende fare» (10 ottobre 1986, alla conferenza del partito conservatore). La retorica. «La retorica, lo ammetto, la lascio agli altri: è con i fatti che vado avanti» (30 agosto 1990). Etichette e guerra. «Quando ho parlato della mia politica a vedeva con argomenti talmente sciacchiati e scollanti, avere per le mani una vera crisi» (14 maggio 1982, commentando la guerra delle Falkland). Da soli insieme. «Abbiamo combattuto per dimostrare che l'aggressione non paga e che non si può permettere al rapinatore di filarsela con il bottino. Abbiamo combattuto con il sostegno di molta gente, in tutto il mondo; eppure abbiamo anche combattuto da soli» (3 luglio 1982, sulle Falkland). La parabola del fienile. «Alcuni dicono che mi limito a predicare le orme della casalinga; oppure le parabole del fienile, ma non mi pento. Queste parabole avrebbero salvato molti finanziari dal fallimento e molti paesi dalla crisi» (maggio 1982). La tiranzia. «Non passa settimana né giorno né ora in cui la tiranzia non possa fare ingresso in questo paese. Se la gente perde la propria supremazia di sé, perde la propria dignità e si sottomette al proprio senso di sfiducia. La tiranzia può sempre entrare, zompo di essa non funzionano né incantesimi né stregonerie» (19 luglio 1984, durante lo sciopero dei minatori). Maternità. «Siamo nonna» (3 marzo 1989, annunciando la nascita del primo nipotino). La guerra fredda in chiffo verde. «Sono davanti a voi nel mio vestito da sera di chiffo verde, con il mio trucco leggero, con i capelli ben messi in piega. La lady di ferro del mondo occidentale. Io? un combattente della guerra fredda? Beh, sì, se è così che si vuole interpretare la mia difesa dei valori fondamentali della libertà» (31 gennaio 1976). Le ultime parole. «Continuo a combattere e combatterò per vincere» (21 novembre 1990).



Una signora londinese ha appena comprato il giornale con la notizia

Le principali tappe di un declino durato tre settimane

- Questa la cronologia di tre settimane che hanno portato alle dimissioni della signora Margaret Thatcher.
● 1 novembre. Geoffrey Howe di dimette da vice primo ministro per protesta per la politica europea della Thatcher.
● 2 novembre. L'ex ministro della Difesa Michael Heseltine attacca in una lettera aperta la politica europea del premier.
● 7 novembre. Si apre una nuova sessione del parlamento tra un crescendo di voci su un'imminente rivolta contro il primo ministro all'interno stesso del partito conservatore.
● 8 novembre. clamorosa sconfitta dei conservatori alle elezioni suppletive di Booth e di Bradford, tradizionale roccaforte Tory dove finiscono al terzo posto, dietro persino ai liberali.
● 13 novembre. Howe spiega alla Camera dei comuni perché si è dimesso, sferra un attacco a tutto raggio contro la Thatcher, la sua politica europea e il suo stile di governo e sollecita Heseltine a scendere in campo.
● 14 novembre. Heseltine presenta ufficialmente la sua candidatura a capo del partito conservatore in vista delle elezioni annuali dei deputati Tory.
● 17 novembre. Il Sunday Times chiede in un editoriale che l' deputato vittorioso per Heseltine e afferma che la Thatcher deve andarsene. I sondaggi di opinione riferiscono che i conservatori potrebbero vincere le elezioni soltanto con Heseltine a capo del partito.
● 19 novembre. La Thatcher contrattacca e definisce Heseltine «ambizioso e pieno di rancore», dichiara che si batterà fino in fondo per conservare la guida del partito e del governo, anche se dovesse ricominciare al ballottaggio e vincere per un solo voto di maggioranza.
● 20 novembre. Il quotidiano The Times, a differenza della sua edizione domenicale, decide di appoggiare la Thatcher nel giorno stesso che i 137 deputati conservatori sono chiamati a scegliere tra lei e Heseltine. Per soli quattro voti, la Thatcher manca la maggioranza assoluta qualificata richiesta e si rende necessario una seconda votazione in programma per martedì prossimo.
● 21 novembre. Al suo rientro dal vertice di Parigi la Thatcher ribadisce che non mollerà e che si batterà ad oltranza. A Downing Street c'è tutto un affluire di dirigenti.
● 22 novembre. Nella notte è avvenuto qualcosa che ha fatto cambiare idea alla Lady di ferro. La signora Thatcher, infatti, annuncia che si ritira dalla lotta per la guida del partito e che si dimetterà appena sarà eletto il nuovo leader. I ministri degli Esteri Hurd e dell'Economia Major si candidano in concorrenza con Heseltine per le elezioni del 27 novembre.

Col thatcherismo scompare il radicalismo di destra

Ora che la signora Thatcher è uscita di scena, è possibile avvertire una prima analisi «caldo» del significato e del ruolo che il thatcherismo ha avuto nella società britannica e sulla scena mondiale. Il fenomeno Thatcher non è stato solo, infatti, una vicenda interna inglese ma l'espressione di una più larga corrente culturale e politica diffusa, e divenuta quasi egemone nel mondo occidentale, nel decennio Ottanta. I capitalisti dottrinari, ideologici di questa corrente sono stati sul piano economico a) il neoliberalismo o neo-conservatorismo (fiducia nel meccanismo del libero mercato, nel monetarismo, nel capitalismo non inceptato dai vincoli statuali) e b) una concezione autoritaria della politica, come «governo» del leader, magari carismatico, condotto decisionalmente dall'alto (chi non ricorda come il «decisionismo» nostrano si sia ispirato al fenomeno della leadership personale di Reagan e della Thatcher?). La fine della Thatcher e del thatcherismo come ideologia compatta, intrinsecamente e forse definitivamente questi assunti. In particolare, vale la pena di sottolineare come la politica democratica del mondo occidentale - politica inessuta di istituzioni, norme, regole, convenzioni, vincoli - non tollera troppo a lungo gli strappi e le

forzature della leadership personale. La Thatcher ha perduto quando - in una situazione profondamente mutata - ha ritenuto di dover andare avanti nella sua strada non tenendo conto dell'importanza dell'opinione del suo partito (e non solo dei suoi stretti sostenitori), della sua complessa struttura fatta non solo di attivisti dei collegi elettorali ma anche dei parlamentari europei, delle correnti tradizionaliste non thatcheriane, dell'elettorato conservatore e di centro, e soprattutto del suo stesso gabinetto (due errori fatali: preannunciare la sua volontà di continuare a candidarsi e il referendum sull'unione monetaria europea senza consultarsi minuziosamente con il suo gabinetto). La lezione che ne deriva è che, anche in un sistema come quello britannico che privilegia l'esecutivo e la figura del primo ministro, il potere non può essere gestito da una singola personalità senza essere condiviso o in una dialettica istituzionale (caso americano, dove il potere del presidente deve fare i conti con il Congresso) o in una dialettica di responsabilità collettiva nel partito e nel governo (caso britannico). Tutta la retorica della leadership carismatico-plebiscitaria - e per stare in Italia quella del decisionismo presi-

Il fenomeno Thatcher non è stato solo una vicenda interna inglese ma l'espressione di una corrente culturale e politica che ha caratterizzato gli anni Ottanta. Questi undici anni di governo sono un po' di radicali e controversi episodi del mutamento interno delle democrazie occidentali. Nessun governo democratico, come quello conservatore inglese, ha potuto mettere in pratica il proprio programma politico in un quadro di continuità e stabilità. Ma la lezione della fine di Margaret Thatcher indica che per governare non si possono saltare troppo a lungo le esigenze primarie della società.

Non portare avanti questo programma radicale la Thatcher ha sconvolto la maggior parte delle convenzioni e convinzioni su cui si reggeva la politica dal dopoguerra in poi. Anzitutto la credenza che i conservatori dovessero essere guidati dal centro, come ancora credeva Edward Heath nel 1975 quando fu sconfitto nell'elezione per la leadership conservatrice proprio dalla Thatcher. Coerentemente a questo spostamento a destra della politica conservatrice, e che implicava uno scontro frontale sia con i sindacati che con l'establishment, lo stile di leadership del primo ministro divenne quello di mobilitazione e non di riconciliazione, tanto nel partito che nel paese. Poi la convinzione che un governo non potesse vincere le elezioni nel mezzo di una estesa disoccupazione di massa. Difatti era letteralmente impensabile che con quasi tre milioni di disoccupati i conservatori potessero vincere le elezioni del 1983 (ma pesò il fattore della guerra delle Falklands) e poi ancora del 1987 (e qui pesò il fattore rappresentato dalla inaffidabilità governativa del Labour e la spaccatura frammentazione dell'opposizione). Sotto questo profilo il decennio thatcheriano costituisce un discrimine con la storia passata del sistema politico. Non bisogna leggere tuttavia in chiave tradizio-

nale il progetto economico thatcheriano. Il vasto programma di privatizzazioni attuato dal 1979 in poi, ma soprattutto nel secondo governo (1983-1987) - e che ha portato alla privatizzazione di ben 54 grandi aziende pubbliche - è stato associato all'idea di un capitalismo «popolare» tramite una vasta politica di azionariato popolare. Le azioni delle aziende di Stato sono state messe in vendita a prezzi accessibili alla grande massa, sicché il numero dei proprietari di azioni è salito dal 7% della popolazione nel 1979 a poco più del 20% (circa 11 milioni di persone) nel 1988. Ciò ha consentito alla Thatcher di crearsi una propria base sociale di consenso, relativamente estesa, dislocata soprattutto nel ricco Sud del paese. Accanto a questa politica di capitalismo popolare, un altro «record» del governo thatcheriano è stato quello della massiccia vendita agli affittuari di case pubbliche, di proprietà dei comuni. Così circa un milione di lavoratori, tramite vantaggi mutui fondari (all'inizio), sono potuti divenire proprietari di case, e contro la politica laburista (ora cambiata) di affitti pubblici. È questo caso in cui la polemica anticolonialista della Thatcher ha trovato consenso anche in una base operaia (che infatti entra come componente del